

Gocce di Armonia

<http://www.goccediarmonia.it>



Anno XI — N° 95
Maggio 2007
E-mail: goccediarmonia@goccediarmonia.it



Le parole del Mahatma Gandhi

La non violenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità.

E' il più potente del più potente mezzo di distruzione concepito dall'ingegnosità dell'uomo.

La forza non deriva dalla potenza fisica, deriva da una volontà indomabile.

La soddisfazione sta nello sforzo non nel risultato. Una nazione che può fare illimitati sacrifici, può raggiungere illimitate altezze.

Più puro è il sacrificio, più rapido è il progresso.

La verità è Dio e Dio è verità. Dove c'è Amore c'è vita; l'odio porta alla distruzione.

Verità, purezza, autocontrollo, fermezza, coraggio, umiltà, pace e rinuncia, queste sono le qualità intrinseche di un obiettore.

La noncooperazione è una protesta contro l'inconsapevole e riluttante partecipazione al male.

Non mangerai per soddisfare la tua fame; un uomo viziato vive per mangiare, un uomo controllato mangia per vivere.

Oneste diversità sono spesso un salutare segno di progresso.

L'Amore è la forza più grande che il mondo possieda e allo stesso tempo è la più umile in assoluto.

Ci sono cose per cui sono disposto a morire, ma non ce n'è nessuna per cui sarei di-

sposto ad uccidere.

Nel mondo c'è quanto basta per le necessità dell'uomo, ma non per la sua avidità.

Non serve denaro per essere ordinati, puliti e dignitosi.

I vigliacchi non possono avere morale.

Supplicare per un favore è barattare la propria libertà.

L'uomo è dove è il suo cuore, non dove è il suo corpo.

Vivi come se dovessi morire domani. Impara come se dovessi vivere per sempre.

Quanto più l'uomo si conosce, tanto più progredisce.

Dimenticare come arare il terreno e badare alla terra, è dimenticare se stessi.

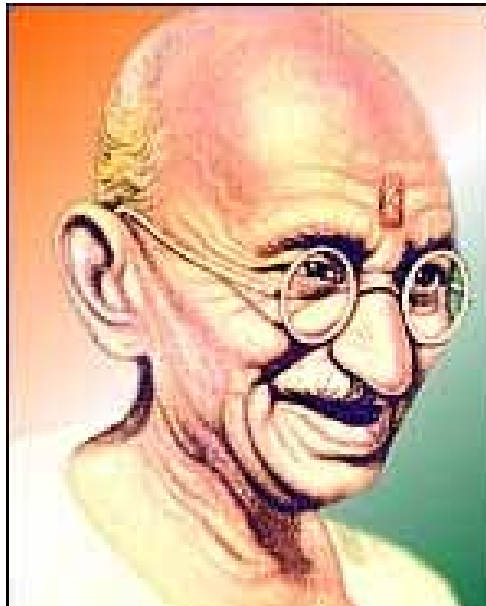


Immagine tratta da internet

Descrivendo il Mahatma Gandhi, Albert Einstein disse «*Le future generazioni difficilmente potranno credere che qualcuno come lui*

sia stato sulla terra in carne ed ossa».

«*Gandhi, il più grande genio politico del nostro tempo, ci ha indicato la strada da percorrere. Egli ci ha mostrato di quali sacrifici l'uomo sia capace una volta che abbia scoperto il cammino giusto*». «*Dovremmo sforzarci di fare le cose allo stesso modo: non utilizzando la violenza per combattere per la nostra causa, ma non-partecipando a qualcosa che crediamo sia sbagliato*».



Enrico Nardin & Parmenide dalla serata del 15 marzo 2007

... omissis ... Allora l'idea mi pare che fosse di provare a parlare di Parmenide...la volta scorsa avevamo visto Aristotele, molto velocemente, toccato per brevissimi accenni. Parmenide è più vecchio di Aristotele di circa un secolo, un secolo e mezzo, è un greco della Magna Grecia, quindi del sud dell'Italia, è un abitante di Elea, l'attuale Velia...quindi nostro conterraneo.

Parmenide sostanzialmente è il riferimento, la speculazione filosofica del pensiero filosofico, dei vari Platone, Aristotele cioè di quelli che si conoscono per la maggiore ed allora per farlo riparto un attimo da Aristotele anche perché la volta scorsa mi ha fatto molto piacere l'intervento di Piero che diceva: "sono stato insegnante di matematica e le basi della cultura dell'occidente in generale, sostanzialmente è caratterizzata dalla cultura scientifica, ha in questo soprattutto il suo padre fondatore..."

Aristotele cosa ha fatto, spendo ancora due parole su di lui: tenta e comunque definisce tutti i campi del sapere a lui in qualche maniera presenti in quel momento...il cielo, il modo di parlare di pensare eccetera..., quindi organizza ciò che è lecito dire e ciò che non è lecito dire e come si possono esprimere le cose. In sostanza su questo punto si vanno a costruire le scienze.

La logica come strumento di base per le scienze matematiche e fisiche ha, su questo versante, su questo pensiero la propria radice.

Allora proviamo un attimo a vedere cosa Aristotele sostiene e poi vediamo il suo risalire a Parmenide.

La logica di Aristotele è dicibile in queste due frasi, in queste due affermazioni: A è uguale ad A ...cosa vuol dire? L'identità di se stessa con un'altra cosa...il microfono è il microfono. L'altra frase che sta alla base della logica delle scienze è che A è diverso da non A , cioè il microfono non può essere l'opposto del microfono, non può essere la negazione del microfono.

Queste due cose, apparentemente di una banalità estrema, sono però l'apertura di tutta la logica conseguente, seguente in termini cronologici cioè l'apertura della scienza in sostanza.

Tutte le scienze, tutto ciò che possiamo ritenere vero, è ritenuto essere vero dentro alla nostra cultura di occidentali parte da qua; da queste due semplicissime affermazioni: A uguale ad A e A diverso da non A , poi c'è una terza espressione: una terza possibilità non è data. In latino dicevano (*tertium non datur*) non si dà una terza opzione, una terza posizione, ci possono essere solo queste due situazioni, il microfono è il microfono e non può essere la negazione del microfono.

Questa identità delle cose con se stesse ha però in Parmenide il proprio inizio. Parmenide dice una frase che è molto simile a quella che dirà poi Aristotele in un'altra forma: *l'essere è e il non essere non è* il titolo della serata di questa sera.

Poi mi potreste chiedere com'è che c'è un rapporto...il rap-

porto è molto semplice. Parmenide dice quello che è, il microfono è nero e non è bianco. Essere è: c'è da spendere un mare di parole attorno a questa parola, nel senso che l'importanza che avrà in tutta quanta la storia dell'occidente è enorme, ma capite intanto l'identità che viene posta...uno è uguale a se stesso e non può mai essere uguale al suo contrario.

Parmenide su questo è di una radicalità estrema cioè, dice: è così e non ci sono altre soluzioni.

Questa è la base per il nostro dire e se proviamo a dire il contrario, non diciamo niente, stiamo in qualche maniera dicendo il nulla; cioè se io dicessi il mio microfono nero è bianco, voi capite benissimo che sto dicendo una cavolata, una cosa che non si regge, che non tiene, che non sta su; ecco la ragione di Aristotele di fondare la legittimità di ciò che sto dicendo, cercare una base per quello che vado a dire affinché abbia un riscontro, abbia verità, abbia veridicità, abbia la possibilità di essere creduto, un dato oggettivo cioè incontestabile, non discutibile, che non può essere

messo in crisi. Parmenide rappresenta in qualche maniera il punto di partenza, considera questa cosa in termini assolutamente radicali, cosa vuol dire? Vuol dire che è con Parmenide che inizia la valutazione e la sottovalutazione del mondo, cioè incominciare a pensare a tutto ciò che cade sotto ai miei 5 sensi: toccabile, visibile, ecc., come oggetto di non appartenenza all'essere, che sta fuori dall'essere e quindi di poco valore, una cosa qualitativamente poco importante.

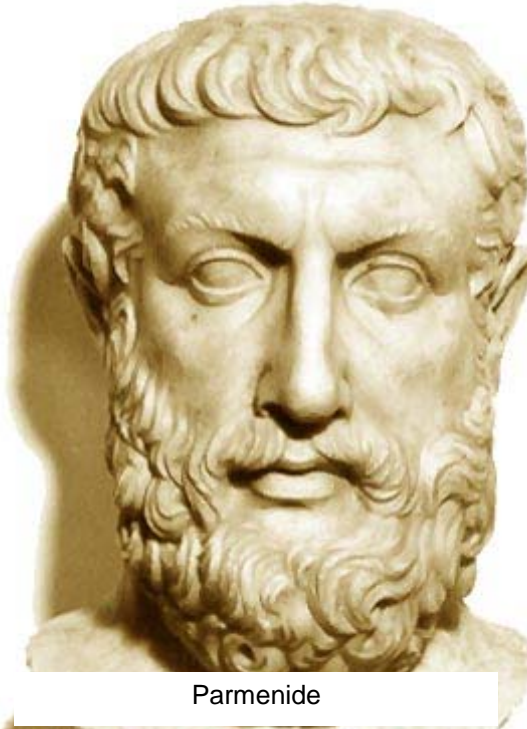
Addirittura Parmenide, rifacendosi a Pitagora, dice che l'essere è racchiuso in una sfera e che questa sfera era la forma perfetta per eccellenza. Perché la sfera? Perché in qualche misura è priva di angoli quindi priva di differenziazione e l'essere non può mai essere differenziato, perché qualsiasi differenziazione vuol dire che c'è qualcosa che ancora non è, sia qualcosa che cambia, che muta, che ci sia cam-

biamento. Non c'è neppure una forma che possa essere con delle distanze uguali da un ipotetico centro, ecco perché l'idea della sfera assume la forma perfetta.

Non ci può essere neanche un tempo, perché non ci può essere stato un tempo in cui questa cosa non era, questa cosa è da sempre, non è mai nata. Il mondo che vive dell'esperienza esattamente opposta, ovvero tutto in questo mondo nasce, vive e muore passa dentro questa sfera per resistere in questo mondo è esattamente il contrario di ciò che sostiene Parmenide, ovvero che l'essere è e il non essere non è. Lui la risolve fondamentalmente appunto svalutando questa esperienza sensibile.

Su questa linea si muove Platone, nel senso che Platone sostiene la medesima cosa. Solo con l'arrivo di Aristotele tutto questo ragionamento viene messo radicalmente in crisi.

Segue a pagina tre



Parmenide



Segue da pagina due

Aristotele ha un'intuizione, introduce nel tentativo di salvare tutta questa dicotomia tra essere e non essere; l'esperienza del mondo che è qualcosa che comunque c'è e devo giustificare la sua esistenza, introduce un concetto: il tempo.

Aristotele arriva a dire che anche questo mondo appartiene all'essere, in qualche modo; non solo il mondo ideale di cui aveva parlato Platone, che non è percepibile, esperibile, con i 5 sensi. Per cui lo risolve in questo modo: questo mondo ha un tempo in cui non è, poi entra nella sfera dell'essere. In termini pratici c'è un tempo in cui non sono, poi nasco, e viene al mondo Enrico Nardin che quindi è, poi questo Enrico Nardin muore ed esco dalla sfera dell'essere.

Traducendolo sempre verbalmente, vi è un tempo in cui l'essere è, poi vi è un tempo in cui l'essere non è e poi un tempo in cui l'essere non è più. Questa è l'esperienza del mondo, quello che i nostri 5 sensi ci dicono del mondo rapportato all'esistenza mondana. Questa è una soluzione che Aristotele applica per venir fuori dall'inghippo dalla definizione così netta di Parmenide, che non lascia molto scampo al mondo in cui siamo in qualche maniera presenti.

C'è un filosofo, ai giorni nostri, Emanuele Severino, due parole di vita di Emanuele Severino, a 21 anni si laurea e a 22 ha la cattedra di Filosofia alla Cattolica di Milano. Poi, più o meno viene cacciato per le sue idee, anzi viene cacciato per le sue idee, anzi viene scomunicato e mi pare una cosa assolutamente da sottolineare non positiva e se ne viene a Venezia dove fonda la Facoltà di Filosofia di Venezia, va in pensione 3-4 anni fa per raggiunti limiti d'età a 70 anni.

Emanuele Severino è uno che attorno a queste idee di Parmenide, gioca tutta la sua vicenda. Uno dei suoi primi capitoli di uno dei suoi testi, si chiama "Essenza del nichilismo", il primo capitolo si intitola "Ritorno a Parmenide", qui lui, la sua filosofia a 2500 anni da Parmenide, la basa su un tipo di distinzione netta, questo radicalismo quasi assoluto, non come diceva Platone, l'essere è il non è essere non è. Come risolvere il problema del mondo? Perché comunque esiste un problema di percezione delle cose: cioè io vedo, io sento, ho dei sensi con cui percepisco.

E' interessante la soluzione che dà Severino, che è uno dei massimi filosofi italiani se non avesse la "disgrazia" di scrivere e parlare in italiano, perché risolve il dilemma del radicalismo in modo originale e consolante; Parmenide ci lascia con un angoscia estrema, che Severino risolve ripensando alla contraddittorietà della sfera dell'essere e rifondandolo. Tutti noi abbiamo avuto l'esperienza che la morte nega l'essere. Ciò che scompare dalla vista non si allontana dall'essere, quindi non esiste un prima né un dopo rispetto ad esso. Io continuo ad esistere anche se non appaio più. Quando moriamo non abbiamo bisogno di un salvatore: è la Chiesa che crea un Dio "soter" che ti venga a sottrarre dal nulla. (Nasce nel gruppo una discussione sul significato di Dio e sull'inizio della Creazione). Il concetto di Dio è mutato nei secoli. I greci intendono la creazione come un ex nihilo (dal nulla) e questa credenza passa nel Cristianesimo. La domanda sorge sponta-

nea: "E' una buona interpretazione della tradizione giudaica?".

Riprendendo i testi ebraici e traducendo letteralmente: l'essere è (con un uso improprio del verbo essere) stravolgo il significato originario dove al posto dell'essere c'era una pausa di sospensione...silenzio.

La creazione ha a che fare con un artigiano che crea qualcosa da una materia preesistente. Nei primi versi della Genesi non si parla di un Dio (altra scemenza clericale), ma di elohim, una pluralità di dei. Ogni terra ha il suo dio con il quale il popolo stabilisce delle regole con un patto: per la terra fertile (adama = terra rossa) esiste una persona, adam.

Il dio ebraico non crea l'uomo dal nulla ma detta le regole di "fertilità" all'uomo. In base a questo esempio dobbiamo comprendere che attribuire significati distorti alle parole crea storie

e interpretazioni diverse. E' interessante rivedere un passo della Torah dove si dice che Dio si crea assieme a noi attraverso le generazioni. Tutti noi siamo facendo Dio e non ne siamo più consapevoli. (Nel gruppo c'è una richiesta di definire Dio, Piero ribadisce che la cosmologia induista, che è la migliore, non prevede un dio) Il dio ebraico è paragonabile ad uno spiritus loci come presso i greci. I deva sono divinità del luogo; c'è estrema vicinanza fra le tradizioni ebraiche e indu e essendo di estrazione indo-europea le cosmogonie sono simili. (si ribadisce che l'occidente ha inventato il concetto del dio unico...dopo varie opinioni si pensa che questo concetto sia sorto nel connubio tra ebraismo e cattolicesimo; le divinità multiformi sono ovunque presenti fino all'Egitto) Enrico torna a far presente che l'idea di un dio-uno è già in Aristotele (motore immobile), è difficile ricostruire quando, con le fusioni culturali, si sia radicata questa idea. (Nel gruppo ci sono scambi d'opinione: qualcuno come Severino potrebbe avere una verità migliore, un'ipotesi più rassicurante? Non è forse pensabile che dio sia una semplice invenzione dell'uomo creata per il bisogno di ESSERE qualcuno?)

Il Dio che consola può toglierci dalle responsabilità. La domanda è se da sempre il problema dell'angoscia sia stato risolto nello stesso modo. Per esempio se fossi nato in Giappone e praticassi lo Zen non conviverei con un dio, tutta la lezione buddista non abbisogna di un dio, prevede che si sia attrezzati ad affrontare l'angoscia. (scambi di opi-

nioni nel gruppo con riferimento a situazioni e persone che dimostrano l'esistenza o meno di dio. Toni riporta un episodio di Mussolini. Teresa nomina situazioni in cui si avverte l'assenza di un consolatore, mentre Loretta parla delle sue profonde esperienze attraverso le quali ha avuto prova dell'esistenza di Dio). La spiegazione prevede la ricerca attraverso un pensiero, un pensiero prettamente linguistico. Mi chiedo se i miei pensieri sono scevri da ogni sovrapposizione che mi viene da un lungo passato. Dovrei riuscire a privarmi di quelle cose ed ecco che così entro in contatto con l'altro facendo tacere il linguaggio..è apprezzabile quello che si fa in questo gruppo perché va in questa direzione ... omissis ...



Parmenide raffigurato da Raffello Sanzio



Il vecchio saggio

Era difficile, in una bella giornata primaverile, ricca di luce, rimanere chiusi in casa a digitare sulla tastiera del computer. Non ci pensò due volte e così Enrico tirò fuori dal suo magazzino la bicicletta, vi salì sopra e, senza una meta, iniziò a pedalare. Una miriade di pensieri riempirono il suo cervello. L'argomento che lo teneva più impegnato era il rapporto con tutti i suoi Amici e conoscenti soprattutto sugli scambi personali, sulle opinioni che fra di loro abitualmente ribattevano.

I pedali giravano portando la bicicletta verso la periferia di Mestre. Ad un certo punto, sforzandosi per salire su un argine a ridosso della laguna a vista dell'aeroporto Marco Polo, fu colto da uno scatto di meraviglia e stupore nell'ammirare il paesaggio che dava sulle prime isole di Venezia. Fermò la bicicletta, la distese sull'argine e si sedette sull'erba fresca e profumata della china.

Da lì a qualche istante, mentre la sua mente fantasticava sul come impaginare un sito internet che da poco aveva iniziato a costruire, sentì una voce alle sue spalle la quale esprimeva a voce alta quanto stava guardando attraverso lo sguardo rivolto ad est. Minuziosa nei particolari, questa voce maschile, appartenente ad un uomo di oltre cinquant'anni, raccontava ciò che stava vedendo, descrivendo le isole, i gabbiani in volo, i sandoli dei buranelli.

Terminata la descrizione del panorama, il tono della sua voce diventò più greve e intenso e descrisse i rapporti avuti con i suoi Amici. Quelli che ancora aveva e quelli che avevano fatto un pezzo di strada assieme a lui di cui non seppe più nulla.

Enrico stava seduto immobile ad ascoltare quella bellissima voce che particolareggiava sul suo vissuto. Si stava colmando di emozioni perché le sue parole andavano diritto al cuore là dove c'erano i suoi di Amici.

«Un Amico» asserì l'anziano «è colui che ti "sostiene"; colui che ti colma e ti calma...è il tuo angelo custode che percorre i tuoi stessi passi.» Erano parole scontate, soprattutto quando le ascolti così, quan-

do la tua mente pensa agli Amici e quando si misura con l'infinito.

«La persona Amica» continuò il saggio «non ti dà da mangiare ma ti sazia ogni qualvolta tu hai bisogno di placare l'Amore che fuoriesce dal tuo cuore. Non ha importanza chi sia questo Amico, è importante come si pone, come si dona; è importante come ti ascolta e come tu sai ascoltare lui.» Era incredulo Enrico perché non avrebbe mai immaginato di vivere questa esperienza dove una persona sconosciuta, mai incontrata prima d'ora, sta lì a regalarti saggezza. «Che sia un messaggio particolare?» si chiese fra sé e sé. «Che sia il desiderio affinché porti questo messaggio da dispensare anche alle persone a me Amiche e...non?»

Enrico mise le gambe nella classica posizione del loto. Chiuse gli occhi e, come per incanto, non sentì più nulla. Non sentì l'aria fresca del mare, l'odore di salsedine che avrebbe riempito le sue narici. Non sentì più nulla. Udì semplicemente la pace

interiore che si stava impadronendo della sua persona. Vide soltanto una luce che gli fece ammirare l'infinito della sua

mente: quell'infinito creato anche dalle parole del vecchio saggio.

Aprì gli occhi, non sapeva quanto tempo fosse trascorso da quando li chiuse. Il sole era alto e illuminava la laguna facendola apparire come una grande lampada. Un treno stava percorrendo il lungo ponte che unisce Venezia a Mestre. Stiracchiò le gambe, si distese e guardò verso il cielo azzurro. Era solo! Non c'era nessuno dietro a lui. Forse il "vecchio" se n'era andato o forse...

Riprese la bicicletta e ritornò verso casa ripensando alle parole udite ed al tempo trascorso immobile.

L'unico proposito che si pose fu quello di non tenere per sé quelle parole ma di condividerle con quanti aveva modo di dialogare, perché era giusto fare sentire anche agli altri, il calore che aveva invaso il suo corpo, negli attimi trascorsi seduto in riva alla laguna mentre ascoltava la saggezza di una persona sconosciuta.

Antonio Lipari



Le Gocce di Armonia
saranno a Cesclans (Udine)
dal 13 al 17 giugno 2007...Ti aspettiamo!